

Lo scenario

MARIO PLATERO

L'EMERGENZA ALIMENTARE

David Beasley, è il direttore del World food programme delle Nazioni unite. La missione: portare soccorsi alimentari alle popolazioni più disperate. È un uomo pragmatico. Ma quando lo vedo al Council on Foreign Relations la sua voce si spezza: «Un cronista mi chiedeva quanto fossi gratificato dai bambini che salviamo con la nostra missione. Gli ho risposto che la notte, nei miei pensieri, non ci sono i bambini che salviamo, ma quelli che non riusciamo a salvare».

pagina 12 →

La crisi alimentare

La grande emergenza è la fame 320 milioni di persone a rischio

MARIO PLATERO

Da Larry Fink al direttore del World food programme si moltiplicano gli appelli: si rischiano milioni di morti, esodi biblici dai Paesi poveri e gravi tensioni sociali e politiche in quelli più fragili

David Beasley, è il direttore del World food programme delle Nazioni unite. La missione: portare soccorsi alimentari alle popolazioni più disperate in questi anni di crescita esponenziale di una crisi iniziata ben prima dell'attacco della Russia contro l'Ucraina. Beasley è stato governatore repubblicano della Carolina del Sud fino al 1999. Ma è ben lontano dai pensieri che caratterizzano il distacco trumpiano e dei nuovi re-

pubblicani in America dagli aiuti internazionali o sui problemi climatici. È un uomo pragmatico, anche nel trattare questioni drammatiche. Ma quando lo vedo al Council on Foreign Relations la settimana scorsa, a un certo punto la sua voce si spezza: «Un cronista mi chiedeva quanto fossi gratificato dai bambini che salviamo con la nostra missione. Gli ho risposto che la notte, nei miei pensieri, non ci sono i bambini che salviamo, ma quelli che non riusciamo a salvare. I bambini che muoiono per mancanza di risorse. La parte più difficile del mio lavoro è sapere che una scelta per salvare qualcuno è anche una condanna automatica per qualcun altro. Abbiamo bisogno di maggiore consapevolezza della gravità del problema, altrimenti avremo il peggio davanti a noi».

Il peggio? Una visione del peggio me la diede nel 2005 Jim Wolfensohn, ex finanziere di successo, presidente della Banca Mondiale alla fine del suo mandato. In un'intervista gli chiesi cosa lo preoccupava di più guardando avanti: «Oggi in Europa

ci si preoccupa di flussi migratori di qualche centinaio di migliaia di persone. Ma cosa accadrà se ci dovesse essere una grande siccità? E una vera crisi alimentare? Cosa succederà se dall'Africa dovesse mettersi in movimento un esodo biblico verso l'Europa di 30 milioni di persone alla ricerca della salvezza?». Wolfensohn fu profetico. Le statistiche di Beasley sono apocalittiche. Aride nella loro distinzione per categorie tra le centinaia di milioni di persone che soffrono la fame nel mondo, ma chiarissime nelle implicazioni.

Beasley spiega che ci sono nel mondo 49 milioni di persone che si confrontano oggi con una «insicurezza alimentare acuta». Ma il numero sale. Non che la crisi alimentare sia esplosa oggi. Sappiamo da anni che si tratta di una mina vagante per le nostre coscienze - e per la stabilità dei nostri Paesi. Nel 2017, quando Beasley accettò di guidare l'agenzia dell'Onu, con sede a Roma, le persone a rischio alimentare nel mondo erano 80 milioni. Prima della Pandemia, nel 2020 il numero era già sa-

lito a 135 milioni. Alla fine della pandemia, ma prima dell'attacco russo, la statistica era lievitata a 276 milioni. Ora «il numero è salito ancora, a 323 milioni di persone». Ma la definizione che disturba i suoi sonni è quella «insicurezza alimentare acuta»: 49 milioni di persone sono vicine alla morte per fame. «E questo è inaccettabile in un mondo che cumulativamente ha ricchezza stimata in 432mila miliardi di dollari».

Ma la crisi alimentare del nostro tempo si trova al centro di una confluente di fattori: il costo dei fertilizzanti è aumentato del 300% per una penuria dell'offerta, aggravata dopo la guerra della Russia all'Ucraina. Sanzioni e aumento dei costi energetici fanno il resto. E l'accordo raggiunto alla fine della scorsa settimana che sblocca l'export del grano ucraino in partenza dai porti del mar Nero è uno spiraglio di speranza, un piccolo sospiro di sollievo, non certo la soluzione del problema. Quest'anno poi ci sono stati aumenti senza precedenti della siccità e del caldo con le conseguenti immagini di raccolti distrutti: Beasley calcola che un grado in più nella temperatura media terrestre si traduce in un 15% in meno nei raccolti di mais.

C'è anche un altro elemento distorsivo sull'andamento dei prezzi delle materie prime alimentari: la speculazione finanziaria. Rupert Russell, autore del libro "War Prices", ha analizzato un periodo di 15 anni e ha concluso che anche in situazioni in cui non si registrava una caduta della catena produttiva ci sono stati forti aumenti dei prezzi dovuti a interventi speculativi a partire dal 2008 e fino ai giorni nostri, con una certa regolarità. Qui, nel modo più sobrio possibile, occorre ricordare che con il cibo non si scherza, perché qui non si parla della rinuncia a un viaggio al mare in auto per il costo della benzina. L'«insicurezza acuta» nella definizione di Beasley vuol dire che per quei 49 milioni di persone non c'è più niente da fare: stanno per morire.

Alcuni grandi Paesi a rischio hanno giocato d'anticipo. L'India ha stanziato 95 milioni di tonnellate di grano e farina; la Cina ha in riserve pari al 150% del fabbisogno nazionale. Ma restando in Asia, in Sri Lanka, dove la settimana scorsa è stato eletto un nuovo presidente, Ranil Wickremesinghe, e dove ci sono circa 16 milioni di persone, la crisi è acuta. Il Paese è collassato sul piano economico e alimentare e potenze come la Cina, che hanno dato in passato

crediti agevolati, oggi vogliono riscuotere peggiorando la crisi o chiedendo maggiore dipendenza politica. Il nuovo presidente lavorerà a un piano con il Fmi, ma la prognosi resta riservata. In Africa, su 1,2 miliardi di persone ci sono circa 80 milioni di persone a rischio. Questo significa destabilizzazione sia interna, con attacchi a governi stabili, sia esterna, appunto con rischi di massicci esodi. Come suggeriva la profezia di Wolfensohn.

Gli allarmi risuonano da più parti. Larry Fink, fondatore di Blackrock, il più grande fondo gestione al mondo e una delle voci più ascoltate in materia Esg, ha lanciato nelle settimane scorse un allarme sul Financial Times: «Più che del costo energetico dovremmo preoccuparci delle conseguenze umanitarie e geopolitiche dell'aumento del costo dei prodotti alimentari», ha detto. Janet Yellen, segretario al Tesoro americano, a un G20 di una decina di giorni fa ha detto: «È un momento difficilissimo per la sicurezza alimentare globale». Bill Gates ha osservato che la guerra in Ucraina «sta aumentando i prezzi alimentari, portando a malnutrizione e instabilità in Paesi a basso reddito». Uno sforzo corale per coagulare l'attenzione globale. Certamente efficace, ma monco. Da parte dei grandi imprenditori manca il passo successivo: che fare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

La notte, nei miei pensieri, non ci sono i bambini che riusciamo ad aiutare ma tutti quelli che non riusciamo a salvare

DAVID BEASLEY
DIRETTORE WORLD FOOD PROGRAMME

I numeri

323 milioni

IL RISCHIO ALIMENTARE

Secondo il Wfp sono salite a 323 milioni, dopo la guerra russo-ucraina, le persone a rischio alimentare

49 milioni

L'«INSICUREZZA ACUTA»

Nel mondo ci sono almeno 49 milioni di persone in situazione di «insicurezza alimentare acuta», cioè in grave rischio di morte

L'opinione

Più che dei prezzi dell'energia dovremmo preoccuparci delle conseguenze umanitarie e geopolitiche dell'aumento dei costi degli alimentari

LARRY FINK
PRESIDENTE DI BLACKROCK

La siccità, insieme alle tensioni geopolitiche e alla speculazione finanziaria, è uno dei fattori che generano la crisi alimentare



1

ESSAM AL-SUDANI/REUTERS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.